By B. Davy

CALANDRA
COMEDIA
DI M. BERNARDO
DA BIBIENA,
che fu poi Cardinale.

NVOVAMENTE RI=
ſtampata, & corretta.

IN FIORENZA,
MDLVIII.

INTERLOCVTORI

Fessenio Seruo
Polinico Precettore.
Lidio Giouanetto.
Calandro.
Samia Serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio Seruo.
Fuluia moglie di Calandro
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

Voi sarete hoggi spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandra; in prosa non in uersi; moderna, non antica; uolgare, non Latina. Calandra detta è da Calandro, il quale uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui fia a credere, che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di molti simuli, & precipue quelle di Martino d'Amelia; il quale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, & arbore a posta sua; marauiglia non ui fia, che Calandro creda, & faccia le sciocchezze, che uederete. Rappresentandoui la Comedia, cose famuliarmente fatte e dette, non è parso allo Auttore usare il uerso, considerato che e'si parla in prosa con parole sciolte: & non legate. Che nuoua sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui trouate; percio che le cose moderne, & nuoue dilettano sempre, & piacciono piu, che le antiche & le uecchie, le quali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, peroche douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Autore, che di piacerui sommamente cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ognuno intesa, parimente a ciascuno diletti; oltre che la lingua, che Dio & natura ci ha data, non deue appresso di noi essere di manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica, alle quali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltaßimo, la osseruaßimo, e pulißimo con quella diligentia, e cura, che i Greci, & gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. Sò io bene, che la mia m'è si cara, che non la

darei per quante lingue hoggi si trouano, così credo interuenga a uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueua errato, nella nostra, non nella uostra. Vdirete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacere. Delle quali se fia chi dica, lo Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato, per tenere il moccicone le cose sue senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo Autore giura alla croce di Dio, che non gli ha furato questo (facendo uno scoppio con le dita) & uuole stare a paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se così è, a Plauto non è suto rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi l'Autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di non uituperarlo, accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto, ma ecco qua chi ui porta l'Argumento; preparateui bene a riceuerlo, aprēdo ben ciascuno il buco dell'orecchio.

DEMETRIO Cittadino di Modòne, hebbe un figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendue d'un parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi l'un dall'altro conoscere potesse, ilche creder douete; perche lasciando molti essempli, che addurre ui si potriano, bastar ui deue quei degli duoi di sangue, & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonio, & Valerio Porcari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma é preso l'un per l'altro. A due putti ritorno, a quali gia di anni sei manca il padre, i Turchi prendono, & ardono Modòne, uccidono quãti ritrouano per la Città, la nutrice loro, & Fannio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modòn partono, tra uia son presi, & prigioni in Costantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti e tre gli riscatta, a Roma seco gli mena in casa sua gli tiene; oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, e'l parlare pigliano. Et questo giorno Perillo uuol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata, & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da Modòn esce saluo, in Toscana, & in italia si conduce, iui il uestire, & il uiuere, & la lingua apprende. Essendo di anni 17. in 18. a Roma uiene, di Fuluia s'innamora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da donna seco a sollazar si uà, doppo molti scãbiamenti Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi aprendo ben gli occhi, a non scam=

biar l'un dall'altro, perochc io ui aduertisco, che amendue d'una statura, & d'una presentia sono, amendue si chiamano Lidio, amendue ad un modo uestono, parlano, ridono, amendue sono hoggi in Roma, & amendue hor hora qui comparire gli uedrete. Ne crediate però, che per Nigromantia si presto da Roma uenghino qui, per ciò che la terra che uedete qui è Roma, la quale gia esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che trionfando molte Città, & paesi, & fiumi, largamente in se stessa riceuea. Et hora è si piccola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città uostra; cosi uà il mondo.

FESSENIO SOLO.

BENE è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Itali peruenuta, onde in un tratto risuscitò in lui quell'amore, che gli portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue d'un parto nati di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modòn tal'hor uestendo Lidio da fanciulla, & Santilla da maschio, non pur i forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla, & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili: cosi parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Però Lidio, che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si misse ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fuluia Romana della quale fieramente accesosi, con Calandro suo marito misse me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemente ardendo, di bel mezo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pur'esso temendo, che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in qua mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua partir uolersi; la onde Fuluia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non troua, & hora ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a Nigromanti, che ricuperare le faccino l'amante suo, come se perdu-

to l'hauesse, & hora me, & quando Samia sua serua consapeuole di tutto, manda a lui con prieghi, con doni, con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai auuiene ch'ella si truoui, & tutto fa in maniera, che s'il marito non hauesse piu della pecora, che dell'huomo, gia accorto se ne saria; & tutta la rouina caderebbe sopra me. per ilche mi bisogna bene schermire. Io solo fò la impossibilità. Nessuno potè mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone; in modo che io non ho mai un riposo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, pche chi in questo mondo sempre si stà, ha il uiuer morto, se uero è, che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho, che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancaua, un'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani la quale mille anni parmi di conferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o secco è quel Momo di Polinico suo precettore; apparso è il Delfino, tempesta fia. Voglio un poco starmi cosi da parte, & udire quel che ragionano.

POLINICO PRECETTORE, LIDIO PADRONE, FESSENIO SERVO.

Pol. Per certo, non mi saria mai caputo nell'animo, Lidio, che tu a questo uenissi, che dietro andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtu sei diuenuto, ma di tutto dò causa a quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir cosi Polinico.

Pol. Eh, Lidio, tutto sò meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.

Feſ. A diſpetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente penſa ſempre quello, che gli può uenire in contrario.

Feſ. Eccoci ſu per le pedagogherie.

Pol. Come queſto uoſtro amore ſia piu noto, oltre che in gran pericolo ſtarai, tu ſarai da tutti tenuto una beſtia. Feſ Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia i uani, & i leggieri? come diuentato ſei tu, che foreſtiero ti ſei poſto ad amare, & chi. Vna delle piu nobil dõne di queſta città. Fuggi dico i pericoli di queſto amore.

Lid. Polinico, io ſon giouane, & la giouinezza è tutta ſottopoſta ad amore, le graui coſe ſi conuengono a piu maturi. Io non poſſo uolere, ſe non quello, che amor uuole, & mi sforza ad amar queſta nobil dõna, piu che me ſteſſo. Ilche quando mai ſi riſapeſſe, credo che io ne ſarò da molti piu reputato, per ciò che come in una donna è grandiſsimo ſenno il guardarſi dall'amor di maggior huomo, che ella non è, coſi è gran ualore negli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che eſsi non ſono.

Feſ. O bella riſpoſta.

Pol. Queſti ſon termini inſegnatigli da quel triſto di Feſſenio per metterlo ſu. Feſ. Triſto ſei tu.

Pol. Mi marauigliaua, che tu non ueniſsi a turbar l'opere buone.

Feſ. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de ſaui dependere dal parlare de matti.

Feſ. Piu ſauiamente l'ho conſigliato io ſempre, che tu

fatto non hai.

Pol. *Non può essere superiore de consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lidio.*

Fes. *Io haueua forse bisogno di tuo fauore io, ah*

Pol. *Conosco hora essere ben uero, che in laudar altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.*

Fes. *Tu stesso mostri la uanità tua, poi che laudaui chi non conosceui. So io bene che in parlar di te non mi sono ingannato mai.*

Pol. *Dunque hai tu detto mal di me?*

Fes. *Tu stesso il di.*

Pol. *Patientia, non intendo quistionar teco, che saria un gridare co tuoni.*

Fes. *Il fai, perche non hai ragion meco.*

Pol. *Il fo, per non usare altro che parole.*

Fes. *Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?*

Pol. *Il uederesti & cosi, cosi.*

Fes. *Non stuzzicar, quando fuma il naso dell'orso.*

Pol. *Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.*

Lid. *Horsu, Fessenio non piu.*

Fes. *Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua colera, & non è si picciol pelo, che non habbia l'ombra sua, intendi.*

Lid. *Taci, Fessenio.*

Pol. *Lasciami seguire con Lidio, se ti piace.*

Fes. *E da del buon per la pace.*

Pol. *Ascolta, Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchi per udire assai.*

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, lieuati dico da questo tuo amore. Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Oime non sai tu, che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, pouertà, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi ne gli animi de mortali. fuggi amor, fuggi.

Lid. Oime, Polinico; non posso.

Pol. Perche? Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore: senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si può dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione; & tu lui ascolti, Lidio mio, attendi a me.

Fes. Si che gliè delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolfo, o altra trista cosa ammorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare i morti.

Fes. Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel che è buono, & honesto, t'annuntio ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordati, che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gliè grande arrogantia sprezzare i consigli de saui.

Fes. Mentre che sauio t'intitoli, pazzo ti battezi, perche tu pur sai che non è maggior pazzia, che tentare quello, che non può ottenersi.

Pol. Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. Il uero dico io come tu, ma non son gia un messer tutto biasima come sei tu; che per quattro Cuius, che tu hai, si sauio essere ti pare, che credi ch'ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salamone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si cõuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio ti accommoda.

Pol. Egliè ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nimici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene auuenga, ne harai sempre tu rimordimento nell'animo, perche non è supplicio piu graue; che la coscientia degli errori commessi, & però lascia costei, Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo la ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, che a lasciarla.

Fes. O, o, o, nõ può il uitello, & uuol che porti il bue.

Pol. Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non sono gia d'una apparentia, ma son ben tutte d'una natura.

Lid. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lidio, leua il lume, che i uolti ueder non si possono, non è una differentia al mondo dall'una all'altra, & sappi che a donna non si può credere ancora poi ch'è morta.

Fes. Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che? Fes. Ti accommodi benissimo al tẽpo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lidio.

Fes. Piu su sta monna Luna:

Pol. Infine, che uotu inferire?

Fes. Voglio inferire, che tu ti accommodi ad uiuer de hoggi. Pol. In che modo?

Fes. Allo esser nimico delle donne, come è quasi ognuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.

Lid. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro; percioche sono quanto refrigerio, & quanto bene ha il mondo, & sanza le quali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto, non sappiam noi, che le donne sono si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo & col corpo femina non diuenti.

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. *Altro in contrario dir non sai.*

Pol. *Ricordo a te, Lidio, che gli è sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti cõforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.*

Lid. *Polinico, e' non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario, che lo amore; la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si può, che per gli altrui ricordi torsi uia: & però se pensi leuarmi dell'amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliar il uento con le reti.*

Pol. *Et questo ben mi pesa, perche doue essere soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come ell'è? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi, che tu ci capiterai male.*

Lid. *Io nol credo, & se pur ciò fia, nõ m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?*

Pol. *Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto presto potresti conoscere con tuo danno gli effetti d'amore.*

Fes. *Fermati o Pollinico, o sai tu che effetti fa amore?*

Pol. *Che? bestia.*

Fes. *Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar corregge.*

Lid. *Ah, ah, ah,*

Pol. *Eh, Lidio, tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te lascio il pensiero, &*

me ne uò.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e' finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'amaritudine, che ci ha lasciata Polinico.

LIDIO FESSENIO.

Lid. Hor parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amorosa, & padrone mio posticcio, che castrone è, & tu becco fai, mentre che tu gli di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fuluia, & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te innamorato, & pregatomi che io faccia si, che egli ottenga questa sua amorosa, la qual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo, che l'altro di tornando io da Fuluia in habito di donna, mi uenne dietro un pezzo; ma non pensai che fusse per innamoramento; si uuol mandarla innanzi.

Fes. Ti seruirò bene; lascia fare a me, gli mostrerò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, & stà sicuro Lidio, che egli crederà piu a me, che io non dirò a lui; gli dò spesso ad intendere le piu scempie cose del mondo, perciò che gli è il piu sufficiente laua

ceci che tu uedessi mai. Potrei mille sue castronerie raccõtarti:ma accioche io nõ uada ogni particularità narrãdoti, egli ha in se si profonde sciocchezze, che se una sola di quelle fusse in Salamone, in Aristotele, o in Seneca, hauerebbono forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapientia, & quello che sommamente mi fa ridere de fatti suoi, è che gli pare essere si bello, & si piaceuole, che e' s'auisa che quante lo uedono, subito s'innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui nõ si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe un bue: perche poco meglio è che Martino d'Amelia, o Giouan Manente, onde facil ci fia in questo suo amorazzo, condurlo a quel che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dimmi credendo esso che io sia femina, & maschio essendo quando esso fia da me, come anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, uà uia, che teco non mi ueda.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Si.

Fes. Nõ lo so bene, pur io credo, che di Sãtilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso; il grembiale, i

guanti,

guanti, e le pianelle anchora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai non di quello che é ſuo; ma come la ſtaua.

Feſ. A a, come la ſtaua uuoi ſaper tu. Cal. Meſſer ſi.

Feſ. Quando poco fa la uidi ella ſtaua eſpetta, a ſedere con la mano al uolto, & parlando io di te intenta aſcoltandomi teneua gli occhi, & la bocca aperta con un poco di quella ſua linguetta fuora coſi.

Cal. Tu m'hai riſpoſto tãto a propoſito, quãto uoglio: ma laſciamo ire: dunque l'aſcolta uolentieri eh?

Feſ. Come aſcolta? io l'ho gia acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uuoi altro?

Cal. Feſſenio mio buon per te. Feſ. Coſi ſpero.

Cal. Certo, Feſſenio, aiutami, che io ſto male.

Feſ. Ohime, padrone, hai la febbre? moſtra.

Cal. No,o,o, che febbre, bufalo dico che Santilla m'há concio male. Feſ. T'ha battuto?

Cal. O,o,o tu ſe groſſo: dico che ella m'ha innamorato forte. Feſ. Be preſto ſarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Feſ. Ci ſono anchora di ma paſſi.

Cal. Non ci perder tempo.

Feſ. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Feſ. Il uedrai c'hor hora ſarò qui con la riſpoſta a Dio. Guarda lo gentile innamorato, bel caſo ah, ah di un medeſimo amante ſon morti la moglie, & il marito o,o,o, uedi Samia ſerua di Fuluia, che eſce di caſa. alterata parmi. trama c'é, & eſſa sà il tutto; da lei ſaperò quel che in caſa ſi fa.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. Samia, o Samia, aſpetta Samia.
Sam. O,o, Feſſenio. Fes. Che ſi fa in caſa?
Sam. A fe non bene per la padrona. Fes. Che c'è?
Sam. La ſtà freſca Fes. Che ha?
Sam. Non mel far dire. Fes. Che?
Sam. Troppa. Fes. Troppa che?
Sam. Rabbia di. Fes. Rabbia di che?
Sam. Traſtullarſi con Lidio ſuo, hallo inteſo mo.
Fes. O queſto ſapeua io come tu.
Sam. Tu non ſai gia un'altra coſa. Fes. Che?
Sam. Che la mi manda a uno, che farà fare a Lidio ciò che la uuole. Fes. In che modo?
Sam. Per uia di canti. Fes. Di Canti?
Sam. Meſſer ſi. Fes. Et chi ſarà queſto muſico?
Sam. Che uuoi tu fare di muſico? dico che uò a uno, che lo farà amare ſe crepaſſe. Fes. Chi è coſtui?
Sam. Ruſo Negromante, che fa ciò che uuole.
Fes. Come coſi?
Sam. Ha uno ſpirito fauellario.
Fes. Familiare uuoi dir tu?
Sam. Non ſo ben dir queſte parole; baſta che ben ſaprò dirgli, che uenga a Madonna. ſtatti con Dio. Vedi o là non ne parlare. Fes. Non dubitare a Dio.

SAMIA, RVFO.

Sam. Egliè ſi buon'hora, che Ruſo non ſarà anchora tornato a deſinare, meglio è guardare ſe in piazza fuſſe. Et o, o, o, uentura; uedilo che uà in là

o Ruſo, o, Ruſo, non odi Ruſo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aſpetta. Ruf. Chi è coſtei?

Sam. M'hai fatta tutta ſudare. Ruf. Be che uuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei. Ruf. Chi è la padrona tua?

Sam. Fuluia Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella ſì. Ruf. Che uuol da me?

Sam. Ella tel dirà. Ruf. Non ſta là ſu la piazza?

Sam. Ci ſon due paſsi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io dietro a te ne uengo. Sarebbe mai coſtei nel numero dell'altre ſcempie a credere che io ſia Negromante, & habbia quello ſpirito che molte ſciocche dicono. Non poſſo errare ad intendere quel ch'ella uuole, & in caſa ſua me n'entro: prima che qui arriui colui che in qua uiene.

FESSENIO, CALANDRO.

Feſ. Hor uedo ben, che anchor i Dei hãno come i mortali del buffone. Ecco amore, che ſuole inuiſchiare ſolo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora poſto, che da lui non parte, che ben moſtra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in ſi egregio babuaſſo ma il fa, perche coſtui ſia tra gli amanti come l'aſino tra le ſcimie, & forſe che non l'ha meſſo in buone mani; ma la prima è caſcata nella pania.

Cal. O Feſſenio, Feſſenio

Feſ. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai uiſta Santilla? Feſ. Ho.

Cal. Che te ne pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo che il fatto suo sia la piu sollazzeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haurò, se io douessi andar nudo e scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangierò.

Fes. Mangiare? ah ah Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, eglie ben uero che la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue? Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo? Fes. Non lo sai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sappi bere le donne. Cal. Deh insegnami.

Fes. Dirotti, quando la baci, non la succi tu?

Cal. Si. Fes. Et quando si beue, non si succia?

Cal. Si.

Fes. Be, allhora, che baciãdo succi una dõna, tu te la beui

Cal. Parmi che sia cosi, madesine: ma pure io non mi ho mai beuuto Fuluia mia, & pure baciata l'ho mille uolte.

Fes. O, o, tu non l'hai mai beuuta, perche anchora essa ha baciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per ilche tu beuuto lei non hai, ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto, che Orlando, perche, certo cosi è, che io non baciai mai lei, che ella non baciasse me.

Fes. Oh uedi tu, se io il uero ti dico.

Cal. Ma dimmi, una Spagnuola, che sempre mi baciaua le mani, perche se le uoleua ella bere.

Fes. *Bel segreto, le Spagnuole bacian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi gli anelli, che si portano in dito.*

Cal. *O Fessenio, Fessenio. Tu sai piu segreti delle dõne.*

Fes. *Massime quelli della tua.*

Cal. Che un' Architetto.

Fes. To la Architetto ah?

Cal. *Due anelli mi beuè quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio, che io m' haurò ben l'occhio di non esser beuuto.* Fes. *E tu sauio.*

Cal. *Nessuna mi bacierà giamai, che lei non mi baci.*

Fes. *Calandro habbiui aduertenza, perche se una ti beesse il naso, una gota, o un' occhio, tu resteresti piu brutto huomo del mondo.*

Cal. *Ci haurò ben cura; ma fa pure che io habbia in braccio Santilla mia.*

Fes. *Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.* Cal. *Cosi fa, ma presto.*

Fes. *Non ho se non andar là, e di quà a un poco tornerò a te con la conclusione.*

RVFO SOLO.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengono le uenture, quando altri non l'aspetta; costei come io pensai, crede che io habbia uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandogli, al mio ricorre, pregandomi che lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento, che credo di si, per ciò che lo

amante è un Lidio Greco*, amico & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & è anco mio amico* Fannio *suo seruo, però spero condurre la cosa in paro.* A *costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo* Lidio *non parlo.* La *uentura ci pioue in grembo, se ella sia presa da* Lidio*, come da me.* Hor*su a casa di* Perillo *mercante* Fiorentino*, oue stà* Lidio *me ne uò. & essendo hora di pranso, forse in casa il trouerò.*

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO SERVO, ET LA NVTRICE.

ASSAI *è manifesto, quanto sia miglior la fortuna degli huomini; che quella delle donne, & io piu che l'altre l'ho per pruoua conosciuto, percioche da quel giorno in qua, che* Modòn *nostra patria fu arsa da* Turchi*, hauendo sempre io uestita da maschio, &* Lidio *chiamatomi (che cosi nome hauea il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'uno che io maschio sia ho trouato uenture tali, che ben ne sono stati i fatti nostri.* Oue *che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il* Turco*, di cui erauamo schiaui, ci hauria uenduti, ne forse* Perillo *riscossici, se saputo hauesse che io femina fussi.* On*de in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare.* Et *io hor ui dico, che quando fussi maschio, come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiuerem=*

mo, percioche credendosi Perillo (come sapete) che io maschio sia, & fidelissimo negli affari suoi hauendomi trouato sempre, mi ama tanto, che uuol darmi per moglie Virginia unica figliuola sua, & di tutti i beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote, che Perillo uuol domani, o l'altro io la sposi per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan. *Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.*

SAMIA, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Sam. *Ti so dire l'ha nell'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fauellarli; tirandolo da parte gli parlerò. Bona uita: Messer.*

Lid. f. *Ben uenga.* Sam. *Due parole.*

Lid. f. *Chi sei tu?*

Sam. *Mi domandi chi sono?*

Lid. f. *Cerco quel ch'io non so.*

Sam. *Il saprai hora.* Lid. f. *Che uuoi?*

Sam. *La padrona mia ti priega, che uoglia amarla, come fa ella te, & quando ti piaccia uenire da lei.*

Lid. f. *Non intendo, chi è la padrona tua?*

Sam. *Eh Lidio tu uuoi stratiarmi si.*

Lid. f. *Stratiar uuoi tu me.*

Sam. *Laudato sia Dio, poi che tu non sai che è Fuluia, ne me conosci, hor su su, che uuo tu ch'io le dica?*

Lid. f. *Buona dõna; s'altro nõ mi di, altro nõ ti rispõdo.*

Sam. Finge non intendere ch?

Lid. f. Io non ti intendo, ne ti conosco, & manco d'intenderti, & conoscerti mi curo; uà in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio, che io gliene dirò bene.

Lid. f. Dille cioche tu uuoi, pur che dinanzi mi ti lieui, in la tua mal hora & sua.

Sam. Va pur là, ci starai se crepassi Greco taccagno, che la mi manda al negromante, ma se cosi rispon de lo spirito, trionfa Fuluia.

Lid. f. Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il dãno del mio esser dõna.

Fan. Io harei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.

Lid. f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrerei.

Fan. Io conosco costei. Lid. f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fuluia gentildonna Romana.

Lid. f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia, ella ben nominò Fuluia.

RVFO, LIDIO FEMINA, FANNIO

Ruf. O, o, o.

Lid. f. Che uoce è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Lid. f. A Dio Rufo che c'è?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid.f. Aspetta Ruso, odi Tiresia a casa a te ne uà, & ue di quel che fa Perillo nostro padrone: circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà la Fannio, mandami per lui a raguagliare quello che ui si fa, perche intendo hoggi non lasciarmi trouare per uedere se in me uerificar si potesse quel che il uulgo dice, chi ha tempo, ha uita. Và uia. Hor di tu, Ruso, quel buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & i cieli occasion ci danno, che insieme ci intendiamo.

Lid.f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ci intenderemo uolentieri; ma che c'è di tu?

Ruf. Dirò breuemente, udite, una donna di te Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandogli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa dell'opera mia mi richiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, & tengon per certo, ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'auuisano ch'io faccia, & disfaccia ciò che uoglio. Il ch'io uolentieri consento, pero che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo, come si farà hor con costei, se sauio sarai; però ch'ella uuole, ch'io ti costringa andar da lei, & io pensando teco intẽdermi, gliene ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Rufo, in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potrei esserci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezano, non me ne discosterò, allhora che deliberarò di farlo, ci penseremo Fannio, & io:ma dimmi chi è costei?

Ruf. Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O,o,o,la padrona di colei; c'hor hora ti parlò.

Lid.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lid.f. Hor hora. Ruf. Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mostratele piu piaceuole, se alla cosa attender uorremo. Lid.f. Cosi si farà.

Fan. Dimmi Rufo? quando haurà Lidio ad esser cō lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio. Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno. Lid.f. Oh io sarei uisto.

Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti costringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uuol fare di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna, pur ella cosi disse.

Lid.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benißimo, & piacemi assai.

Ruf. Ben, uolete dargli effetto?

Lid.f. Da qua a un poco te ne diremo l'animo nostro.

Ruf. Oue ci trouceremo? Fan. Qui.

Lid.f. Et chi prima arriua; l'altro aspetti.

Ruf. Ben di, a Dio.

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. I cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo di non ti lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerrebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana; spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in foggia di donna ti addomanda; da lei anderai, al prouare quel che cerca, trouerà, quel che non uuole.

Fan. Per altro no'l dico. Lid.f. Vogliam farlo?

Lid.f. Be, uà a casa, e intendi quel che uisi fa, & truoua i panni per uestirci, & me trouerai nella bottega di Franzino, & risoluerremo Ruffo al si.

Fan. Lieuati anchor tu di qui perche colui, che la appare, essere potria uno, che Perillo mandasse per te.

Lid.f. Non è de nostri, pur tu hai ben detto.

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. Voglio andare un poco da Fuluia, che comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle, che Lidio uuole partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimmi ch'è di Lidio mio?

Fes. Non mi par quel desso.

Ful. Ehime, di su: che hà?

Fes. Stà pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, uuol partirsi?

Fes. Vi è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio, se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il ben di

Lidio, se tu stimi la salute mia, truoualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicagli, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritroui, da hora Fessenio mio come t'ho detto altre fiate; gli dò la fede mia, che io la darò per moglie a Flaminio mio unico figliuolo.

Fes. Vuoi che cosi gli prometta?

Ful. Cosi ti giuro, & cosi mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udirai; perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono; se tu con lui non mi aiuti, priegalo, che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te, Fessenio mio, che per me a Dio.

Fes. Costei stà come può, & per Dio hormai è d'hauer compassione di lei. sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & cosi farà perche non meno lo desidera che costei; ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che gia torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.

FESSENIO, CALANDRO

Fes. Salue padron: che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdrucciolino di bocca.

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauio, u, u, u, tal che la uuol in fine ciò che tu uuoi. Odi, padrone, ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accesa dell'amor tuo, hor sarai bene tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle labbre uermiglianze, & quelle gote uino, & ricotta.

Fes. Buono, uolse dir sangue, & latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperadore ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico accatta gratia.

Cal. Hor andianne da lei.

Fes. Come da lei: & che pensi tu, che ella sia di bordello, andar ui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andrà?

Fes. Co piedi.

Cal. Sò bene. ma dico in che modo?

Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andaßi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacer prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi che io non ui andrò co piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è uero, Fessenio?

Fes. Non moccicon mio no.

Cal. Dimmi il forciero sarà si grande, che io possa entrarui tutto?

Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerai intero, ti farem di pezzi.

Cal. Di pezzi? Fes. Di pezzi, si.

Cal. Oh come? Fes. Benissimo. Cal. Di.

Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu hauessi nauigato, il saperesti, perche hareſti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centinaia delle persone, non ui entrarieno, se non si scommettesse a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe secondo il bisogno, & cosi stiuate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tengono poco luogo.

Cal. Et poi?

Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia, & rinchiaua il membro suo, & spesso anchora auuiene, che per inauuertēza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi?

Cal. Si certo, in buona fe mi guarderò bene i, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambierà, andando tu solo nel forciero; nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli, che uanno in naue ti potremo scommettere almen le gambe, conciosia che hauendo tu ad

essere portato, tu non hai adoperarle.

Cal. *Et doue si scommette l'huomo?*

Fes. *In tutti i luoghi, oue tu uedi suolgersi come qui, qui, qui, qui, uuollo sapere?*

Cal. *Te ne priego.*

Fes. *Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, & si fa con un poco d'incanto, dirai come dico io; ma in uoce summessa, per ciò che come tu punto gridaßi, tutto si guasteria.*

Cal. *Non dubitare.*

Fes. *Prouiamo per hora alla mano, da qua, & di cosi Ambracullac.* Cal. *Anculabrac.*

Fes. *Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.*

Cal. *Alabracuc.* Fes. *Peggio, Ambracullac.*

Cal. *Alucambrac.* Fes. *Ohi: ohime, hor di cosi: Am.* Cal. *Am.* Fes. *Bra.* Cal. *Bra.*

Fes. *Cul.* Cal. *Cul.* Fes. *Lac.* Cal. *Lac.*

Fes. *Bu.* Cal. *Bu.* Fes. *Fo.* Cal. *Fo.*

Fes. *La.* Cal. *La.* Fes. *Cio.* Cal. *Cio.*

Fes. *Hor.* Cal. *Hor.* Fes. *Tella.* Cal. *Tella.*

Fes. *Do.* Cal. *O, o, o, ohi ohi ohime.*

Fes. *Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine, & si poca patientia, ma potta del cielo non ti dißi pur hora, che tu non doueui gridare, hai guasto lo'ncanto.*

Cal. *Il braccio hai tu guasto a me.*

Fes. *Non ti puoi piu scommetter, sai.*

Cal. *Come farò dunque?*

Fes. *Torrò in fine forciero si grande, che ui entrerai intero.*

Cal. Oh così si uà, & truoualo in modo, che io non mi habbia a scommettere per amor di Dio, perche questo braccio m'amazza.

Fes. Così farò in un tratto.

Cal. Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.

Fes. Ben dì, a Dio, sarà hor ben, che io truoui Lidio, & seco ordini questa cosa, della quale ci fia da ridere tutto questo anno, hor uò uia sanza parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio là ueggo borbottare da se.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. Come uà il mondo, non è anchora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango, & se a questa cosa rimedio non si pone, certo Fuluia ci sarà dentro error di sorte, che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che i fratelli di Calandro, fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa & d'altro non ragiona, che di Lidio. bene è uero, che chi ha amore in seno, sempre ha gli sproni al fianco, hor uoglia il cielo, che a bene ne esca.

Ful. Samia?

Sam. Odi la chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che la lo uide parlare con non so chi, o forse uorrà rimandarmi à Ruffo.

Ful. Samia?

Sam. Io uengo.

LIDIO

LIDIO FEMINA, FANNIO.

Lid.f. Cosi t'ha detto Tiresia? Fan. Si.

Lid.f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa? Fan. Cosi stà.

Lid.f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze?

Fan. Tutta la casa è in facende.

Lid.f. Et credono che io ne sia contenta?

Fan. Lo tengano per fermo.

Lid.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo a me nuoce, le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutißimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deh mi hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna sepoltura allhor che io del materno uentre usci, da che in quel punto che io nacqui, morir douea la uētura mia. O senza fin beato, fratello dolcißimo, se, come io credo nella patria morto restasti. Hor che farò io meschina Santilla, che cosi homai chiamar mi posso, e non piu Lidio, femina sono, & conuiemmi essere marito, se io isposo costei, subito conoscerà ch'io femina, & non maschio sono, & da me scornati il padre, & la madre, & la figlia potriano farmi uccidere, negar di sposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno, se paleso esser femina? io medesima a me stessa fo il danno. Tener

così la cosa più non posso. Misera me, che da un lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. *Non ti disperare, che forse i cieli non ti abandoneranno; a me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito, & io i panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.*

Lid.f. *Ogni cosa farò, ma doue è quel Ruso?*

Fan. *Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.*

Lid.f. *Meglio è, che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui perche colui ch'è la, non ci uegga, se fusse alcuno che per ordine di Perillo mi cercasse; se ben de suoi non mi pare.*

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. *Non potria meglio esser'ordinata la cosa: Lidio da donna si ueste, & nella sua camera terrena Calandro aspetta, & da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda a canto se gli metterà, atteno che di si grossa pasta è il gocciolone, che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.*

Cal. *Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?*

Fes. *Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.*

Cal. *Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io nõ so!*

Fes. *Che?*

Cal. Haurò io a ſtar nel forciero deſto, o addormẽtato?

Feſ. O ſalatiſſimo queſto, come deſto, o addormentato? Ma non ſai tu, che in ſu caualli ſi ſtà deſto, nelle ſtrade ſi camina, alla tauola ſi mangia, nelle panche ſi ſiede, ne letti ſi dorme, & ne forcieri ſi muore. Cal. Come ſi muore?

Feſ. Si muore ſi, perche?

Cal. Cagna l'è mala coſa. Feſ. Moriſti tu mai?

Cal. Non che io ſappia.

Feſ. Come ſai adunque, che l'è mala coſa, ſe tu mai non moriſti? Cal. E tu ſei mai morto?

Feſ. O, o, o, o, mille millanta che tutta notte canta.

Cal. E gran pena? Feſ. Come il dormire.

Cal. Ho a morir io? Feſ. Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morrà p me? Feſ. Ti morrai da te ſteſſo.

Cal. Et come ſi fa a morire?

Feſ. Il morir è una fauola, poi che nol ſai, ſon contento a dirti il modo. Cal. Deh ſi, di ſu.

Feſ. Si chiude gli occhi, ſi tiene le mani corteſe, ſi torce le braccia, ſtaſsi fermo, fermo, cheto, cheto, non ſi uede, non ſi ſente coſa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto ſtà come ſi fa poi a riuiuere.

Feſ. Queſto è bene uno de piu profondi ſegreti c'habbi tutto il mondo & quaſi neſſuno il ſa, & ſia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te ſon contento dirlo, ma uedi per tua fè, Calandro mio, che ad altra perſona del mondo tu non lo paleſi mai.

Cal. Io ti giuro, che io non lo dirò alcuno, & anche ſe tu uuoi, non lo dirò a me ſteſſo.

Feſ. Ah, ah, a te ſteſſo ſon io ben contento, che tal

dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non gia.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai, Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto se non e in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia, come io ti dirò, sempre risusciterai.

Cal. Di su.

Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona dà una scossa, cosi, poi s'apre gli occhi, si parla, & si muoue i membri, allhor la morte si uà con Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro, Calandro mio, che chi fa questo, non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere cosi bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso, & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire; & riuiuere a mia posta.

Fes. Madesi padron buaccio.

Cal. Et tutto farò benissimo. **Fes.** Credolo.

Cal. Vuo tu per ueder, se io so ben fare, chi pruoui un poco?

Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.

Cal. Tu uedrai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso piu basso, oh oh, hor muori a posta tua, oh bene, che cosa è a far co saui, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, il quale muore di fuora eccellentemente, se cosi bene di dentro muore, non sentirà cosa, che io gli faccia, & conoscerollo a questo

Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro o Calandro, Calandro.

Cal. Io son morto, io son morto.

Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su, che alla fe tu muori galantamente, sputa in su.

Cal. O,o,u,o,o,u, u, certo gran male hai fatto rinuiuermi. Fes. Perche?

Cal. I cominciaua a ueder l'altro mondo di là.

Fes. Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.

Cal. Mi par mill'anni:

Fes. Hor su, poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.

Cal. Hor uia, su.

Fes. Nooo, con ordine uuol farsi tutto, a fin che Fuluia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose, che fanno di mestiero.

Cal. Ben di, cosi farò hor hora, che la bestia stà parata.

Fes. Mostra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah, ah, dico ch'il mulo dentro a l'uscio è sellato.

Fes. A, a, a, intendeua quella nouella.

Cal. Mi par mille anni essere a cauallo, ma in su quella Angioletta di paradiso.

Fes. Angioletta ah? uà pur là, se io non mi inganno la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza: & debbe hor montare a cauallo, uoglio auuiarmi innanzi, & dire a quella uezzosa porca, che in ordine sia, & mi aspetti. Ooo uedi Calandro gia montato, miraculosa gagliardia di quel muletto, che porta cosi sconcio elefantaccio.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Fuluia, o Fuluia. Ful. Messer, che uuoi?

Cal. Fatti alla finestra. Ful. Che c'è?

Cal. Vuoi altro, io uò insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.

Ful. Ben sai, quando tornerai?

Cal. Forse sta sera, state con Dio.

Ful. Và in pace col mal'anno, guarda che uezzoso marito mi diedero i fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

ATTO TERZO.

FESSENIO SOLO.

Ecco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerrca che se gli appicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamoratosi crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uuole, danari porga, che io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uëdere le posso. Prima si messe da morto nel forciero che arriuato fusse, ah, ah, o cosi galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante: che a dire il uero è piu schifò che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda, che io ho ordinato per questo conto, & eccola che a me ne uiene.

Et uedi anche là col forcieri il facchino, il quale si pensa portare pretiosa mercantia, & non sa che ella è la piu uile che in q̃sta terra sia, nessuno uuol le uesti? no. A Dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

MERETRICE, FESSENIO, FACCHINO, SBIRRI DI DOGANA, CALANDRO.

Mer. Eccommi, Fessenio, andianne.

Fes. Lascia andare innanzi questo forciero nostro, non odi di la no, Facchino uà pur dritto.

Mer. Che ui è dentro?

Fes. Anima mia bella, robba da te. *Mer.* Che?

Fes. Sete, & panni. *Mer.* Di chi sono?

Fes. Di colui con chi sguazzar deui, uiso bello.

Mer. Oh, e me ne darà qualche cosa?

Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.

Mer. Lascia pur gouernarlo a me.

Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose, che io t'ho detto.

Mer. Non mancherò d'un pelo.

Fes. Altrimenti non hauresti un baghero.

Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo, che uoglian questi Sbirri dal facchino?

Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.

Sbi. Di su ch'è qui dentro?

Fac. Mo che soie mi. *Sbi.* Sei stato in Dogana?

Fac. Non mi. *Sbi.* Che c'è dentro di su.

Fac. Non l'ho uisto, o uerto mi. *Sbi.* Dillo poltron.

Fac. El me fu dec cio ch'el ghera seda, & pagni.

Sbi. Sede? Fac. Madesine:

Sbi. E' chiauato. Fac. E crezzo de nomi.

Sbi. Le son perdute posa giu. Fac: Eh no Messer.

Sbi. Posa poltron, tu uorrai che io ti suoni, si.

Fes. Ohime, ohime, la uà male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouinati siamo. Mer. Che cosa è?

Fes. Rotto è il disegno. Mer. Parla Fessenio che c'è?

Fes. Aiutami Sofilla. Mer. Che uuoi?

Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati, cosi, fa.

Mer. Perche? Fes. Presto lo saprai.

Mer. Ecco, o, o, o, uà.

Sbir. O, o, o, questo è un morto.

Fes. Che fate? là? che cercate?

Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & truouiamo che c'è un morto.

Fes. Vn morto e. Sbi. Chi è.

Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera.

Sbi. Perche cosi il portate nel forciero?

Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.

Sbi. O perche? Fes. Saremo da ogniuno scacciati.

Sbi. La ragione? Fes. E morto di peste.

Sbi. Di peste? ohime, io che l'ho tocco.

Fes. Tuo danno. Sbi. Doue lo portate?

Fes. A sotterrarlo in qualche fossa, o cosi il forciero, & lui butteremo in fiume.

Cal. Ou, eu, ou, ad annegarmi e, io non son morto no, ribaldi.

Fes. Ogn'un si fugge per paura, o Sofilla, Facchino,

ó Sofilla, Facchino, si uà giungeli tu, il Diauol non gli faria uoltare in qua, uà poi impacciati con pazzi tu, ua.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Ah, poltron Fessenio, mi uoleui annegare eh?

Fes. Ehime, eh padron, perche mi uuoi battere?

Cal. Domandi perche, tristo, ah? Fes. Si perche.

Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.

Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu mi offendi, perche io t'ho saluato.

Cal. Et che saluamento è questo?

Fes. Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fussi portato in Dogana.

Cal. Et ch'era, quando ben m'hauessin portato là?

Fes. Che era ah? tu meritaui che io ui ti hauessi lasciato portare, haurestilo ueduto.

Cal. Che domin era?

Fes. E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodi, eri perso, & ti hauriano poi uenduto come l'altre cose, che sono colto in frodo.

Cal. Maaa tu facesti molto bene, adunque perdonami, Fessenio.

Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine, prima che ti corrucci: mio danno, s'io non te ne pago.

Cal. Cosi farò, ma dimmi? chi era quella, cosi brutta, che fuggiua uia.

Fes. Chi era ah, non la conosci? Cal. No.

Fes. E la morte, che teco era nel forciero.

Cal. Meco? Fes. Teco si.

Cal. Oo, io non la uidi mai la dentro meco.

Fes. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & ancho, se tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.

Cal. Certo no, che io non la ueggo.

Fes. Cosi non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si è fuggito il facchino?

Fes. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fes. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliassi un poco di fatica.

Cal. Fessenio, per essere con lei farò ogni cosa, fino andare scalzo al letto.

Fes. Ah, ah, scalzo al letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio. Cal. Di pur su.

Fes. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si trauisato di habito, & per essere stato morto un pezzo, nel uiso se si scambiato, che non sia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo, che fatto habbi il forciero, Santilla comprehenderà subito come il fatto stà, perche ella è piu sauia che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei i cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto o diauol tu caschi, stà forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fes. Hor su uà innanzi, fermati all'uscio, & io cosi di

dietro a te uengo, quanto stà bene questa bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, in tanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scansarda bisognerà pure che Lidio si lascia baciar da costui; ma se i baci suoi gli siano fastidiosi, gli parranno poi piu soaui quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro; dirolli due parole. Et la bestia starà tanto piu carica.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. Onde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di là ella poco fa mi mandò. Fes. Che dic'egli?

Sam. Che presto uerrà da lei.

Fes. E, e, e, che son bubole? io uò a truar Lidio, per obedire a quanto Madonna mi commisse dianzi.

Sam. E egli in casa? Fes. Si.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te, non bene, pure non so.

Sam. Basta, noi stiamo fresche. Fes. A Dio.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. Ti so dire, che la uà bene, che ne da Lidio, ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa è la uolta che Fuluia si dispera, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima c'hor hora truouato Ruffo.

Ful. Ch'è dice? Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come diss'egli, non me ne ricordo.

Ful. Sia co'l malanno, ceruel d'oca.
Sam. O, o, o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto anghibuo. Ful. Ambiguo uuoi dir tu.
Sam. A quel modo si. Ful. Non dice altro?
Sam. Che di nuouo lo pregherà. Ful. Altro?
Sam. Che uolendo seruirti, uerrà a dirtelo subito.
Ful. Misera a me, che non ne sarà nulla. Ma Lidio.
Sam. Fà quel conto di te, che delle scarpe uecchie.
Ful. Hallo trouato? Sam. Et parlatogli.
Ful. Dimmi dimmi, che c'è? Sam. L'harai per male.
Ful. Ohime, che c'è? di su.
Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.
Ful. Che mi di tu? Sam. cosi stamo.
Ful. A che il comprendesti?
Sam. Mi rispose in modo che mi fece paura.
Ful. Forse finse burlare teco?
Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
Ful. Non sapesti forse dire.
Sam. Meglio non m'imponesti.
Ful. Era forse accompagnato.
Sam. Lo tirai da parte.
Ful. Forse parlasti troppo forte.
Sam. Quasi all'orecchio. Ful. In fin che ti disse?
Sam. Mi discacciò da se.
Ful. Dunque piu non mi ama?
Sam. Ne ti ama, ne ti stima. Ful. Cosi credi?
Sam. Ne son certa. Ful. Lassa me, che odo io?
Sam. Tu intendi. Ful. Et di me non ti domamdò?
Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
Ful. Dunque m'ha dimenticata?

Sam. *Se non ti odia pur, bene ne uai.*

Ful. *Ahi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahi quanto è trista la fortuna della donna, & come è male impagato lo amore di molte negli amanti. Ahi trista me, che troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli, perche non fate che Lidio mi ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge? Ahi crudel che chiedo io? disamar, & fuggir Lidio mio? Ah certo questo far non posso, ne uoglio anzi penso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta, & trouar lui, come esso da donna uestito spesso è uenuto a trouar me, ragioneuole è; & egli è ben tale, che merita, & questa, & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uò? Perche perdo io la mia giouinezza. Non è dolor pari a quello d'una dōna, che si truoua hauer perduta la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io uno amante cosi fatto? quando haurò io tempo andarlo a trouare? come al presente che eglie in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò, che ben mi accorsi, che Ruffo interamente non si confidaua dispforre lo spirito per me. I ministri non operano mai bene, come a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto dell'amante, se io da lui uò, uedrà le mie lagrime, sentirà i miei lamenti, udirà i miei prieghi, hor butteromegli a piedi, hor finge-*

rò morire, hor al collo le braccia gli circonderò, & come sarà mai si crudele, che a pietà di me non si muoui. le parole amorose per gliorecchi dal cuore riceuute hanno piu forza, che stimar non si può & agli amanti quasi ogni cosa è poßibile così spero, così far uoglio, hor da huomo a uestir mi uò. Tu Samia, su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno; acciò che io all'uscire di casa conosciuta non fusse, che tutto farò subito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. O pouere, & infelici donne, a quanto male siamo noi sottoposte, quando ad amore sottoposte siamo. Ecco Fuluia, che gia tanto prudente era, hora di costui accesa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lidio suo, a truouarlo ua uestita da huomo, senza pensar quanti mali auuenir ne potriano, quando mai si sapesse, forse ch'ella non è bene appagata, c'ha dato a costui la robba, l'honore, & le carni, & esso tanto la stima, quanto il fango. Ben siamo noi tutte suëturate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti chel'habbia fatto presto

Ful. Tu intendi, uò a truouar Lidio, tu resta qui, & tien l'uscio serrato, mentre che'io uò, & torno.

Sam. Così farò, guarda come uà.

FVLVIA SOLA.

Nulla è certo, che amore altri a fare non costringa. Io che gia senza compagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor d'amor spinta uestita da huomo fuor di casa mene uò sola, ma se quella era timi-

da seruitu, questa è generosa libertà, a casa sua, ben che alquanto discosto sia me ne dirizzo, che ben so doue stà, & farò sentirmi che far lo posso, perche altri non ui è che la sua uecchierella, & forse anche Fessenio, a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douesse sapere: egli è meglio fare, & pentirsi, che starsi, & pentirsi.

SAMIA SOLA.

Ella uà a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolcezza del mondo, & è una bella bestia. So ben'io, che altro ben non sento, se non quando mi truouo co'l mio amante Lusco spenditore. semo in casa soli, & egli è qui nella corte, meglio è, che cosi dentro all'uscio serrato ci sollazziamo insieme. La padrona mi insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non sa pigliare i piaceri, quando può hauerli, conciosiache il fastidio, & la noia sempre che altri ne uuole sieno apparecchiati Lusco.

FESSENIO SOLO.

Non serrar, olà? non odi? Ma non importa, ben mi fia aperto; c'hor che Calandro è con la uaga scanfarda condotto da me p la uia dilà, uoglio ire a narrare il fatto a Fuluia, che so ne creperà delle risa, & in uero la cosa è tale, che faria ridere i morti, bei misterij dourãno essere i loro, hor uado a Fuluia.

FESSENIO *fuor dell'uscio,*
SAMIA *dentro.*

Fes. *Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo, tic, toc, non udite?* Sam. *Chi picchia?*
Fes. *Fessenio tuo, Samia apri.* Sam. *Hora.*
Fes. *Perche non apri?*
Sam. *Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.*
Fes. *Presto se uuoi.* Sam. *Non truouo il buco.*
Fes. *Hor escine.*
Sam. *Ee, ohime, non si può anchora.* Fes. *Perche?*
Sam. *Il buco è pieno.* Fes. *Soffia nella chiaue.*
Sam. *Fo meglio.* Fes. *Che?*
Sam. *Squoco quant'io posso.* Fes. *Che indugi?*
Sam. *Ooo, laudato sia il manico della uanga, Fessenio, c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiaue, perche meglio apra.* Fes. *Hor apri?*
Sam. *Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.*
Fes. *Che uoglion dire tante serrature?*
Sam. *Fuluia ha uoluto c'hoggi si chiaui l'uscio.*
Fes. *Perche?*
Sam. *A te può dirsi tutto, uestita da huomo è ita a trouar Lidio.*
Fes. *O Samia, che ne di tu?*
Sam. *Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio serrato, & aprire quando la uiene, uatti con Dio.*

FESSENIO SOLO

Hor uedo bene, esser uero, che nessuna cosa è quantunque
graue

graue, & dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama come fa costei, la qual se n'è ita a casa di Lidio, ne sa che suo marito la si truoua, il quale (posto che mal accorto sia) non potrà però fare che di lei mal non pensi, uedendola in quell' habito, & in quel luogo sola, & forse in modo se ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto Voglio andar la presto, per uedere, se in alcun modo a questo riparar poteßi, ma ooo, che cosa è questa, ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? starommi cosi da parte per udire & uedere, a che si riduce la cosa.

FVLVIA, CALANDRO.

Ful. O ualente marito, questa è la uilla, doue andar diceua: a questo modo ah: non hai da far tanto a casa tua: che tu uai suiandoti altroue. misera me, a chi porto io tanto amore: & a chi tanta fede seruo. hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c hauendo a scaricare le some altroue, uoleui arriuare fresco Cauaglieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forse che non pensaui asscosamente farmi questo inganno, ma p mia fe tanto sa altri quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno sozzo cane per isuergognarti, e perche ognuno prenda compaßione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea

femina fußi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazzarmi con altro, come tu con altra ti sollazzi: non credere, perche io ne si uecchia, ne si brutta sono, che rifiutata fußi, se piu a me stessa che alla tua gaglioffezza rispetto non hauessi hauuto, uiui sicuro, che ben uendicata mi sarei contro a colei che a canto ti trouai, ma uà pur là non habbia mai cosa che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito? **Ful.** Si.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bacia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, & luce piu che la stella Diana; & ha piu magnificentia che la quintadecima; & è piu astuta che la fata Morgana, si che tu non te l'haureſti però inghiottit , no, maluagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Horsu non piu, in casa, in casa, apri ola? apri.

FESSENIO solo.

O Fessenio, che è questo che tu ueduto hai; o amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual filosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie che fai tu, a chi seguita le tue insegne? ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto alla tua, qual'altra sen-

za amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si grã picolo uscita fusse come costei: mai non ui di malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compaßione della poueretta.

FVLVIA, FESSENIO, SAMIA.

Ful. Guarda, Fessenio mio, se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio, trouai questa bestia di mio marito col quale mi son però saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu dentro; che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran desio d'esser con Lidio, in modo mi acceccò, che piu oltre non pensai; ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio.

Fes. Corre il sangue, u'è la percossa, ho.

Ful. Si? Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dici? dimmi.

Fes. Non partirà cosi presto.

Ful. Do Dio quando potrò parlar seco?

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andaua, per distorlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio, che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto, perche a te uenga, & a lui ne uò: resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio. Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Cosi farò.

Ful. Ahi infelice Fuluia, se io così troppo stò, certo io morrò, misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire, torna a ritrouarlo.

Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

SAMIA, RVFO Negromante.

Sam. O o o gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.

Ruf Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.

Ruf. Cred . si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verrò a dire a Fuluia il tutto.

Sam. Tu sta' pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia, le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tāte bazzicature, che è forza, che ci uada tēpo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo. Sam. E quel là.

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non è anche due hore, che io gli parlai.

Ruf. Che ti d sse?

Sam. Mi si mostrò piu aspro c e un tribulo.

Ruf. Và parlagli hora, per ueder se lo spirito l'ha pun to raddolcito.

Sam. Ti pare? Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uò.

Ruf. Ola tornatene poi per di là a Fuluia, & io ne uerrò subito a lei. Sam. Fatto è.

Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui apparatto.

ANNIO, LIDIO EMINA, SAMIA.

Fan. O Lidio ecco inuerso noi la serua di Fuluia nota c'ha nome Samia, rispondegli dolcemente.

Lid.f. Cosi pensaua. Sam. Sei tu piu turbato?

Lid.f. No Dio no, Samia mia, perdonami, che in altro caso io era occupato, & era quasi fuor di me, tal che io non so quel che mi ti dißi, ma dimmi, che è di Fuluia mia? Sam. Vuolo sapere?

Lid.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Domandane il cuor tuo. Lid.f. Non posso.

Sam. Perche?

Lid.f. O non sai ch'l cuor mio è con lei.

Sam. Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costu sentire ricordarla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapeßi che tu non l'ami, & non uuoi uenire doue ella sia.

Lid.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoli?

Lid.f. Che uuol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid.f. Bccsi come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio star piu teco, & torneromene per la strada di dietro perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa. a Dio. *Lid.f.* A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO, RUFO Negromante.

Lid.f. Hai tu udito Fannio.

Fan. Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio. *Lid.f.* Cosi è uero.

Fan. Sarà bene auuertirne Rufo, che a punto a noi torna. *Ruf.* Hor be che uuoi fare?

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio che per certo l'è un sole.

Lid.f. La conosco, & so doue stà a punto.

Fan. Se ne trarrà piacere. *Ruf.* Et utile.

Fan. Se io, Rufo, ben le tue parole notai, tu dicesti dianzi, che altro mezo non giouandogli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato piu la pratica, a noi di ciò non fu mai parlato, però è da credere, che Lidio qui si è colto in iscambio per un'altro, come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche è neceßario, che tu a cautella dica a Fuluia per parte dello spirito, che di cosa paßata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, aduertisci bene.

Ruf. *Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi farò, hor su qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uò, uoi in ordin ui mettete.*

Lid. f *Và, & torna, che in punto ci trouerai.*

Fan. *Lidio, auuiati, io hor hora dietro a te ue uengo, Rusò, due parole.* Ruf. *che c'è?*

Fan. *Io ti dirò un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda, che tu non lo dica poi.*

Ruf. *Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami, se io ne parlerò giamai.*

Fan. *Vedi, Rusò, tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile che trarrai di questa pratica.*

Ruf. *Non temer, di su.*

Fan. *Sappi che Liddio mio padrone è hermofrodito.*

Ruf. *Et che importa questo merdafiorito?*

Fan. *Hermafrodito dico io, diauol tu sei grosso.*

Ruf. *Be che uuol dire?* Fan. *Tu nol sai.*

Ruf. *Perciò il domando.*

Fan. *Hermafroditi sono quelli, che hanno l'uno, & l'altro sesso.*

Ruf. *Et Lidio è uno di quelli?* Fan. *Si dico.*

Ruf. *Et ha sesso da donna, & la radice di huomo?*

Fan. *Messer si.*

Ruf. *Ti giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho ne modi un poco del feminile.*

Fan. *Et per quello sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso feminile, percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouan-*

dolo darà tanta fede allo spirito, che poi la ti adorerà.

Ruf. Questa è una delle piu belle trame, che io sentißi mai, & ti so dire che i danari uerranno a staia.

Fan. Fatto e com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro perche i ducati, e panni, il bestiame, gli ufficij, le possesßioni, & la uita darieno coloro, che aman, come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uattene a Lidio, & uestiteui, io me no uò a Fuluia, & dirò, che haurà lo attento suo.

Fan. Adunque io sarò la serua?

Ruf. Ben sai, state in ordine, quando a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

RVFO, SAMIA.

Ruf. Sin qui la cosa uà in modo, che i cieli non me l'hauriano potuto ordinar meglio, se Samia è per di là arriuata a casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imaginetta dire alcune parole, & far certe cose, che gli parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa, & seguita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, farò

tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l' uscio comparsa Samia.

Sam, *Entra presto, Rufo, & uà da Fulvia la in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.*

SAMIA, FESSENIO.

Sam *Oue uai, Fessenio?* Fes. *Alla padrona.*

Sam. *Non puoi hora parlargli.*

Fes. *Perche?* Sam. *E co'l Negromante.*

Fes. *Deh lasciami entrare.*

Sam. *In fine non si può.* Fes. *Son tutte bubole.*

Sam. *Bubole son le tue.*

Fes. *Sono un, presso che io non ti dissi, hor su io darò una uolta, & tornerò a Fuluia.*

Sam. *Ben farai.*

Fes. *Se Fuluia sapesse quel che io so, non si cureria di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser con lei che ella non fa, & hoggi uuol trouarsi seco; & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche so mi donerà qualche cosa, però no'l dissi a Samia. lasciami partire di qui, perche uedendomi Fuluia, penseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante, che esser deue quel che esce di casa.*

RVFO SOLO.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon danari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costei è femina ricca, & per

quel che io comprendo, piu innamorata che sauia, s'io non mi inganno, credo che trarrà anchor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueua bisogno, uedi, uedi che pur i sogni alle uolte son ueri, quest'è la fagiana; che questa notte sognai hauer presa, mi parea trarle molte penne della coda, & porle sopra il cappel mio, se la si lascierà prendere, che pare omai di si, io la spiumerò di maniera, che bene ne staranno un pezzo i fatti miei, per mia fe che anche io mi saperò dar buon tempo, & uorrò del buono, oo che uẽtura, ma che donna è quella, che mi accenna? non la conosco, lasciami accostar piu a lei.

RVFO, FANNIO *uestito da donna.*

Ruf. Ooo, Fannio, tanto ti ha questo habito trasfigurato, che non ti riconosceua.

Fan. Non son'io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a contentare quella scontenta.

Fan. Contenta so io ben che non fia a questa uolta.

Ruf. Si perche Lidio userà seco il sesso feminile.

Fan. Messer si, be possemo andar di.

Ruf. A posta uostra, Lidio è uestito.

Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene, che non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace Fuluia ui aspetta; uà truoua Lidio, & da lei ue n andate, io di qui intorno non mi partirò, per intendere poi che fine si arreca la cosa, ooo ella è; uedila gia in su l'uscio, ben

ha presto fatto quanto le dißi.

FESSENIO, FULVIA.

Fes. Hor sei tu fuor di paßion, madonna mia.

Ful. Come?

Fes. Lidio é per te in maggior fiamma, che tu per lui non prima gli dißi quanto mi imponesti, che in ordine si misse, & a te ne uiene.

Ful. Fessenio mio, questa é nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi di sopra Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che commodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, acciochè io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perduto, & se Lidio fia sauio, douerà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno tuso per gran spatio sollazzarsi insieme. io posso andarmi a spasso. ma ooo uedi Calandro, che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio, che homai deue arriuare.

CALANDRO: LIDIO maschio, LIDIO FEMINA.

Cal. O felice giorno per me, che non ho prima il piè fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma oime che saluto gli

darò io? dirò buon di, non è da mattina, buona ſera non è tardi. Dio t'aiuti, ſaluto da uetturali, dirò, anima mia bella, non è ſaluto. Cuor, del corpo, detto da barbieri, uiſo di angioletta, parole da mercante, ſpirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oime, la m'è gia adoſſo. Anima cor, uis, ſpi, och, cancher ti uegna, o caſtron che io ſono, haueua fallito; & ben ho fatto a beſtemmiar quella, perche queſta è Santilla mia non quella buon di, uolſi dir buona ſera, in fede mia la non è deſſa, m' ingannauo, la è queſta qui, mai non è, ella è pur quella, laſciami ire da lei, anzi è pur queſta, parole, elle è quella, hor queſta è la uita mia, anzi è pur quell'altra, anderò da lei.

Li.m. Pillera, queſto matto mi ſtima donna, & è di me innamorato, & mi uerrà dietro fino a caſa ſua, torniamo pur a caſa noſtra, ſpoglierommi, & piu al tardi torneremo da Fuluia.

Cal. Ehime, lei non è deſſa, infin le quella che è andata la per la ſtrada meglio è trouarla.

Lid.f. Hor che queſta beſtia non può uederci, entriamo in caſa preſto, & uedi la dentro all'uſcio Fuluia, che ci accenna, dentro ſu.

ATTO QVARTO.

FVLVIA, SAMIA.

Ful. Samia, o Samia. **Sam.** Madoonna.

Ful. Vien giu preſto. **Sam.** Io uengo.

Ful. Muouiti, triſta ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi che uuoi?

Ful. Và uia; hor hora truoua Rufo dello spirito, & digli che uenga a me subito, subito.

Sam. Vo su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.

Sam. Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il demonio in corpo, & pur Lidio douerria hauergliene cauato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingannata, & infelice Fuluia, che non pur te sola offeso hai, ma anchor chi piu che te stessa ami. misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea. Onde se lo spirito rimedio non ci pone, uccidermi sono disposta, perche manco amara è una uolontaria morte, che una angosciosa uita; ma ecco Rufo, presto saperò, se sperar, o disperar mi debbo, nessuno appare, meglio è parlargli qui, perche in casa le panche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino orecchi.

RVFO E FVLVIA.

Ruf. Che c'è, Madonna?

Ful. Le lagrime mie, assai piu che le parole mostrar ti possono la passione che io sento.

Ruf. Parla che cosa è questa? Fuluia non pianger, Madonna, che hai?

Ful. Io non so Rufo, se o della ignorantia mia, o del inganno uostro doler mi debbia.

Ruf. Ah Madonna che è quel che tu di.

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello

ſpirito, che ſtato ſi ſia non ſo, ma una uolta uoi hauete, oime di maſchio in femina conuerſo Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, tocco, ne altro del ſolito ritruouo che la preſentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno ſuo, che per me priuo ſi truoua di quel che piu ſi brama, hor hai la cagion di queſte lagrime, & per te comprender puoi quel ch'io da te uorrei.

Ruf. *Se Fuluia il pianto (che mal finger ſi può) teſtimonio di ciò non mi faceſſe, a gran pena ti crederei, ma ſtimando che ue o ſia, penſo che di te ſola dolerti puoi, perche io mi ricordo che tu domãdaſti Lidio in forma di donna, penſo hora che lo ſpirito per piu compiutamente ſeruirti, & nel ſeſſo, & nel habito di donna ha mandato a te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina l'ha fatto, anchor maſchio può rifarlo.*

Ful. *Tutta conſolar mi ſento, parendomi che il fatto paſſato ſia come di tu, ma ſe tu Lidio mio intero mi rendi, i denari, robba, & ciò che io ho, fia tuo.*

Ruf. *Hor che ſo lo ſpirito eſſer ben uolto uerſo te, ti dico chiaramente, che lo amante tuo tornerà maſchio ſubito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuoi.*

Ful. *La prima coſa che ſe gli renda il coltel della guaina mia, intendi.*

Ruf. *Beniſſimo.*

Ful. *Et che in habito, non in ſeſſo da donna torni a me.*

Ruf. *Se coſi ſtaman parlaui, non ſeguiua queſto errore, del quale ho però piacere, perche tu conoſca*

quanto ſia la potentia del mio ſpirito.

Ful. Trammi preſto di queſta angoſcia, che s'io nol ue-do, non poſſo rallegrarmi.

Ruf. Non ſolo il uedrai, ma con mano lo toccherai.

Ful. Et tornerà hoggi da me?

Ruf. Sono omai. xx. hore, & poco teco ſtar potria.

Ful. Non mi curo dello ſtare, pur che io ueda che ma-ſchio ſia.

Ruf. Et come può nõ bere, chi aſſetato ſi troua al fonte?

Ful. Verrà dunque hoggi?

Ruf. Lo ſpirito tel farà uenire ſubito, ſe uuole, ſtati dun que auuertente in ſu l'uſcio.

Ful. Non biſogna queſto, perche uenendo da donna, in preſentia d'ogn'uno può moſtrarſi, perche non è chi per maſchio il conoſca.

Ruf. Baſta.

Ful. Ruſo mio, uiui lieto, che mai piu pouero ſarai.

Ruf. E tu non piu ſcontenta.

Ful. Et quanto poſſo aſpettarlo?

Ruf. Subito che ſarò in caſa.

Ful. Ti manderò dietro Samia, perche tu me auuiſi quel che tene dice lo ſpirito.

Ruf. Fa tu, & ricordati che ancho lo amante ſi preſenti ſpeſſo.

Ful. Oh oh, non curare, che harà denari, & gioie a ioſa

Ruf. Reſta in pace. con gran ragione amor ſi dipinge cieco, perche chi ama, mai il uer non uede, coſtei è per amor acceccata, ſiche ella s'auuiſa, che uno ſpirito poſſa fare una perſona femina, & maſchio a poſta ſua, come ſe altro fare non biſognaſſe che

tagliare la radice del huomo, & farui un fesso, & cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appiccare un bischero, & cosi fare un maschio. Ooo, amatoria crudelità, oo ecco Lidio & Fannio gia spogliati.

RUFO, LIDIO femina, FANNIO.

Ruf. Vorrei che uoi anchor fuste uestite da donne.

Lid.f. Perche?

Ruf. Per tornare da lei ah ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi.

Ruf. Ah ah ah ah.

Lid.f. Di su che ha?

Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.

Lid.f. Be che gli hai promesso?

Ruf. Che tutto subito farà.

Fan. Ben hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lid.f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?

Fan. Si farà si.

Ruf. Cosi si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito, che ella spesso ti presenti, & promesso m'ha di farlo.

Fan. Vi torneremo: non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, & ui andremo subito.

Ruf. *Non mancar Lidio, ſin di qua mi par uedere la ſua ſerua ſu l'uſcio. non uoglio che con uoi mi ueda, a Dio, ma ooo Fannio, odi all'orecchio, fa che il barbaſiorito uſi hor con Fuluia il peſtello, non il mortaio intendi.*

Fan. *Coſi farà, ua uia.*

FANNIO, LIDIO *femina*, SAMIA.

Fan. *Samia eſce di caſa, tirati in qua ſin che paßi.*

Lid.f. *Da ſe parla.*

Fan. *Taci, & aſcolta.*

Sam. *Hor uà impaciati con ſpiriti uà, che t'hanno ben concio Lidio tuo.*

Fan. *Di te parla.*

Sam. *L'han fatto femina, & hora la uogliono far maſchio, hoggi è il di delle tribulationi ſue, & delle fatiche mie, & pur ſe lo faranno, anderà bene tutto, & preſto il ſaperò: perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buon danari, come la intendi che habbi rifatta quella nouella.*

Fan. *Hai tu udito de danari?*

Lid..f. *Ho.*

Fan. *Hor prepariamoci a tornarui.*

Lid f. *Certo Fannio tu ſe fuor di te, tu promeſſo hai a Ruſo che noi ci torneremo, & non ſo come uuoi che uada queſto fatto.*

Fan. *Perche?*

Lid.f. *Me ne domandi? ſcempio, come ſe tu non ſapeßi che io ſon femina.*

Fan. Et poi.

Lid.f. Et poi dice, mo non ſai tu ſciocco, che s'io ſò pruo ua di me, paleſo quel che io ſono, me ſteſſa offendo, Ruſò perde il credito, & eſſa ſcornata reſta, come uuoi che ſi faccia?

Fan. Come ah?

Lid.f. Come ſi.

Fan. Oue huomini ſono, modi ſono.

Lid.f. Ma doue non ſono ſe non donne, come ſaremo ella & io, non ui ſarà gia il modo.

Fan. Tu ſei ſul burlare, ſi?

Lid.f. Su le berte ſei tu, io parlo da maladetto ſenno.

Fan. Quando promiſsi che tu ui torneresti, a tutto haueua io ben penſato.

Lid.f. Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera ſcura ſteſsi con lei?

Lid f. Si.

Fan. Et ſol con le mani teco parlaua.

Lid.f. Vero.

Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.

Lid.f. Ooo a far che?

Fan. Aſcolta, per ſerua.

Lid.f. Mel ſo.

Fan. Veſtita come tu.

Lid.f. Et poi?

Fan. Quando ſeco in camera ſarai, fingi hauermi a dire qualche coſa, & fuor di camera uieni, tu reſterai di fuori in luogo mio, & io in tuo ſcambio entrerò in camera, oue eſſa ſenza barba

trouandomi al buio non discernerà chi si sia, o tu, o io, & così crederà, che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei harò quel piacere.

Lid.f. *Ti dò la fede mia, Fannio che io non udi mai cosa con maggior astutia pensata.*

Fan. *Adunque io non errai a dire a Ruffo, che noi torneremo?*

Lid.f. *Non certo, ma intanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parētado.*

Fan. *Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.*

Lid.f. *Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domani, che hoggi semo.*

Fan. *Chi sa, chi scampa d'un punto, ne schifa cento, l'andar da Fuluia può giouar, nuocer nò.*

Lid.f. *Io son contenta, ma uà prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fuluia.*

Fan. *Ben di, così farò.*

LIDIO *femina sola.*

O *infelice sesso feminile, che non pure alle opere, ma anchora a pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Douunque io mi uolto, dalle angoscie tante circondata mi truouo, che luoco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fuluia, che con uno parla, discosterommi fin che passa.*

FESSENIO, SAMIA,

Fes. *In fine che guai son questi? di su.*

Sam. *Nasse il demonio c'è entrato.*

Fes. *Come?*

Sam. *Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.*

Fes. *Ah, ah, ah, ah.*

Sam. *Tu tene ridi.*

Fes. *Si io.*

Sam. *Egliè il uangelio.*

Fes. *Bee, che se matta.*

Sam. *Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoi, o se tu non uuoi, Fuluia l ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto se non la presentia.*

Fes. *Ah ah, & come farà dunque?*

Sam. *Tu nol credi, & però non tel uo dire.*

Fes. *Si sò per questa croce, di pur come si farà hora.*

Sam. *Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza, che io la porti a Fuluia.*

Fes. *Lassamela leggere.*

Sam. *Oime non fare che forse tene auuerria qualche male.*

Fes. *S'io douessi cascar morto, uedere la uoglio.*

Sam. *Guarda Fessenio, quel che fai, le son cose da demoni.*

Fes. *Non mi da noia, mostra pur qua.*

Sam. *Non far dico, segnati prima, Fessenio.*

Fes. *Deh da qua.*

Sam. Si ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, trista noi.

Fes. Nol pensare, da qua.

Sam. Leggi forte che intenda anch'io.

Fes. Ruso e Fuluia salute, lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimetterà presto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Fes. Che riharà la coda, hallo inteso: & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandalo ne seguiria. Mandagli danari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fidelmente ti seruo.

Sam. Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti posino, & sappin tutto.

Fes. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.

Sam. Voglio portar presto questa buona nuoua a Fuluia.

Fes. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io però credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà, se non Fuluia, altro che il cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fuluia lo ha tocco con mano, intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negro=

mante, se così truouo. Per questa strada di qua à Lidio mene uò, che in casa forse sarà.

ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO *femina,* LIDIO *maschio.*

Sam. *Bene è uero, che la donna è sopra la pecunia, come il sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse* Fuluia *la poliza del* Negromante*, che la mi dette questa borsa di ducati, perche io a* Lidio *suo gli porti, & uedilo apunta là, guarda se la amica tua, o* Lidio*, fa il douere. non odi* Lidio*? che aspetti? piglia, o* Lidio. Lid.f. *Eccomi.* Li.m. *Da qua.*

Sam. *Vu, trista me, haueua preso un granchio, perdonami* Messere*, uoleuo costui, non te, a* Dio *tu, tu ascolta.*

Lid.f. *Il granchio pigli tu hora, parla a me, licentia lui.*

Sam. *Il uero di tu, la smemorata era io, uà sano, tu uieni a me.*

Li.m. *Che uà sano, uoltati a me.*

Sam. *Ooo a te si, costui uoglio non te, tu odi, tu a* Dio.

Lid.f. *Che a* Dio*, non di tu a me? non son* Lidio *io?*

Sam. *Madesì, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu uà al camin tuo.*

Li.m. *Sei fuor di te, guardimi ben, non son quello io?*

Sam. *Ooo, pur ti conobbi, tu* Lidio *sei, te uoglio, te no, tu stà discosto, tu piglia.*

Lid.f. *Che piglia balorda, son io, non lui.*

Sam. *Così è, errauo io; tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu togli.*

Li.m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli à lui: & sai che son nostri.

Lid.f. Che nostri: lasciagli a me.

Li.m. Anzi a me.

Lid.f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Li.m. Dagli qua.

Lid.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. O o, per forza non uoglio gia me gli toglia alcuno di uoi, perciochè io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne luouo, a luouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non so discernere chi di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Li.m. Si. Lid.f. Si. Sam. Chi. Lid.m. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Li.m. Da lei. Lid.f. Dall'amorosa.

Sam. O fortuna, anchor non son chiara, ditemi, chi è l'amorosa? Lid.m. Fuluia.

Lid.f. Fuluia. Sam. Chi è il suo amante.

Lid.m. Io. Lid.f. Io. Lid.m. Chi tu?

Lid.f. Io si. Lid.m. Anzi io.

Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa è questa, saldi, qual Fuluia dite uoi?

Lid.m. La moglie di Calandro.

Lid.f. La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata, o costoro

hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritruouo, ditemi con che habito andaste uoi da lei?

Li m. Da donna   Lid. f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & dispettosa, ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo?

Li. m. Di di.   Lid f. Di mezo giorno.

Sam. Il fistolo dell'inferno non la rinuerrebbe, certo questa è una trama diabolica, così condotta da quello spirito maladetto. Meglio è, che io co danari a Fuluia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace. sapete uoi com'ell'è, io non so à chi di uoi darmegli. Fuluia ben conoscerà il uero suo amante, però chi di uoi quello è, a lei se ne uenga, & da lei gli harà, restate in pace.

Li. m. Non mi uedo nello specchio si simile a me stesso, come è colui simile al uolto mio, a bell'agio saprò chi egli è, & perche queste uenture non uengono ogni di, & Fuluia in tanto potria pentirsi in fede mia meglio è che io, come soglio, spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò a se.

Lid. f. Hor questo è lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fusse come esso disegnò, torneremmo a Fuluia, & forse ci beccheremmo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

FESSENIO, LIDIO femina, FANNIO.

Fes. Ne per uia, ne in casa ho trouato Lidio.

Lid f. Hor che debbo fare?

Ruf. Sin che non m'chiarisco, se uero è, che femina fatto sia, non sarà ben di me. Ma ooo, ce quello? Non è, si è, non è desso, eh si molto fantastico mi parmi.

Lid.f. Ahi fortuna. Fes. Da se parla.

Lid.f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia?

Lid.f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid.f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uuol dir questo?

Lid.f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Haime trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.

Lid.f. Et di questa libertà priuarmi.

Fes. Sarà pur uero.

Lid.f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato è nell'orcio il topo.

Lid.f. Hor da uero Santilla, & non piu Lidio mi chiamerò.

Fes. Misero me, che la cosa è pur uera.

Lid.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come può questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non l'haurei, lasciamegli parlare, o Lidio?

Lid f. Chi è quella bestia?

Fes. Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscessi.

Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoſcerti mi curo.

Feſ. Adunque tu non conoſci il ſeruo tuo?

Lid.f. Tu mio ſeruo.

Feſ. Se per tuo non mi uuoi, ſarò d'altri.

Lid.f. Và in pace, uà che co'l uin parlar non intendo.

Feſ. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene con la ſmemorataggine, ma non ti naſconder da me, che gli accidenti tuoi ſo io bene, come te.

Lid.f. Che accidenti ſon i miei?

Feſ. Per forza di Negromantia ſe diuentato femina.

Lid.f. Io femina.

Feſ. Femina ſi. Lid.f. Male il ſai.

Feſ. Però chiarir me ne uoglio.

Lid.f. Ah poltron, che uuoi tu fare?

Feſ. Sò che io lo uederò.

Lid.f. Ahi ſciagurato a queſto modo ah?

Feſ. Con man lo toccherò ſe mi amazzaſſi.

Lid.f. Ah proſontuoſo, ſta diſcoſto, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.

Fan. Che coſa è queſta?

Lid.f. Queſto reo huomo dice, che io ſon femina, & a mio diſpetto uuol cercarmi.

Fan. Che audacia a far cio ti muoue?

Feſ. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio & me? Fan. Queſt'è tuo padrone?

Feſ. Mio ſi, perche?

Fan. Buono huomo, tu pigli error, ſo che tu a lui ſeruo, ne egli a te padrone fu mai, a me ſi bene egli & io ſempre a lui.

Feſ. Ne tu a coſtui ſeruo, ne tu a lui padrone fuſti gia=

mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.

Lid.f. Merauiglia non è, che tu arrogantemente parli, se anche prosontuosamente operi.

Fes. Merauiglia nō è, che tu ignorantemēte mi dismēti chi, se anche smemoratamente te stesso nō conosci.

Fan. Parla dolcemente.

Lid.f. Io me stesso non conosco?

Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconosceßi, me anchor conoscereſti.

Lid.f. Io ben mi conosco, chi tu ti sia non ritruouo gia.

Fes. Di più correttamente che tu hai truouato altri, perduto te stesso.

Lid.f. Et chi ho io trouato?

Fes. Tua sorella Santilla, c'hora è in te sendo femina, hai perduto te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio. Lid.f. Qual Lidio?

Fes. O poueretta, che nulla ti ricorda, deh padrone, non ti souiene egli esser Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discepolo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia.

Lid.f. Nota Fannio, nota Fuluia mi è ben nell'animo, & nella memoria.

Fes. Mi sapeua bene, che sol di Fuluia ti ricorderesti, d'altro no, in modo affaturato sei.

LIDIO maschio, FESSENIO.
LIDIO femina, FANNIO.

Lid.m. Fessenio, o Fessenio.

Fes. Che donna é quella, che a se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.

Lid.f. Fannio, s'io sapessi, che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederei lui essere quello; per cui costui m' ha tolto in cambio.

Fan. Tu non sai anche lui esser morto?

Lid.f. Non gia.

Fan. Per certo é, che Lidio nostro é quel che e ci dice, & che é uiuo & che é qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

Lid.f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.

Fes. Anchora non sono ben chiaro, se sei tu Lidio, o pur quella: lascia che io meglio ti riguardi.

Li.m. Saresti tu mai imbriaco?

Fes. Sei desso si, & sei anche maschio.

Li.m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fuluia ua, mercatante di campagna, che darai olio, & piglierai danari.

Lid.f. Hor be che di tu?

Fes. Se cosa fatto, o detto t'ho, che dispiacciuta ti sia, perdonami, che hor m'accorgo, che per il padron mio ti presi in scambio.

Lid.f. Che il padron tuo?

Fes. Vn Lidio da Modon, tanto a te simile, che pensai te esser lui.

Lid.f. Fannio mio uiui, la cosa é chiara, come é il nome tuo?

Fes. Fessenio, al uostro piacere.

Lid.f. Felici semo, non c'è piu dubbio; o Fessenio mio caro, mio caro Fessenio mio sei tu.

Fes. Che tante carezze, no, no, per tuo mi uorresti ah? se io dissi dianzi esser, mentiua per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padrone ho, tu altro seruo ti procaccia.

Lid.f. Tu mio sei, & io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo trama c'è sotto.

Fan. Andianne qua da parte, che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.

Fes. Santilla nostra?

Fan. Piano essa è; io son Fannio.

Fes. O Fannio mio.

Fan. Non far qui demostratione per buon rispetto, fermo, & cheto.

SAMIA, FESSENIO, LIDIO fe. FANNIO.

Sam. Ohime, uuu, trista me, o pouera padrona mia che in un tratto suergognata, & rouinata sei.

Fes. C'hai tu Samia?

Sam. O suenturata Fuluia.

Fes. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio, rouinati semo.

Fes. Che c'è, di su.

Sam. Pessime nuoue.

Fes. Che?

Sam. I fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli

fratelli di lei che uenghino a casa, per suergognarla, & forse poi ucciderãno Lidio.

Fes. *Ohime che cosa è questa? o suenturato padron mio, lo hanno preso.*

Sam. *Non gia.* Fes. *Perche non si è fuggito?*

Sam. *Perche Fuluia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata resteria, però uolando mi manda al Negromante per questo conto a Dio.*

Fes. *Odi, fermati un poco, in che luogo di casa è Lidio*

Sam. *Egli, & Fuluia nella camera terrena.*

Fes. *Non ha dietro la finestra bassa?*

Sam. *Potria per li andarsene a posta sua.*

Fes. *Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora che impedisca ad alcuno lo ire la dentro a detta camera?*

Sam. *Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.*

Fes. *Samia, questa cosa al Negromante è pazzia, se brami saluar la padrona; torna a casa, & con buon modo leua dell'andito, se alcun per sorte ui fusse.*

Sam. *Farò quel che di, ma guarda che la cosa non si rouini affatto.*

Fes. *Non temer, uà uia.*

Lid.f. *Ehime, Fessenio mio, uoglia il cielo che in uno stante ritrouato, & riperduto mio fratello non*

habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fes. *Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca, ch'il rimedio sia non men che presto che sauio, nessun ci uede, piglia i panni di Fannio, & i tuoi da a lui, su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta. a te Santilla mostrerò quanto ad affar hai.*

Fan. *In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli & sorella, sarà hoggi il maggiore affanno, o la maggior letitia c'hauesser mai secondo che la cosa si butterà. Ben fece il cielo l'uno, & l'altro simili non pur di apparentia, ma anchora di fortuna. Sono amendue in luogo, che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c'hauria l'altro, sin che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo, che la cosa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto trauaglio, & pericolo eschino. io aspettando quel che auuenir di questo fatto deue, qua da parte mi starò soletto.*

LIDIO *maschio solo.*

D'*un gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo, non so come, io era, si può dir prigione, & di Fuluia, & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di dietro, & subito uestissi de panni miei, & me de suoi, & fuor me ne ha man=*

dato Fessenio, senza che persona mi habbia uisto dicendomi, tutto è acconcio benißimo, sta contento in modo che da un grandißimo dolore, mi truouo in grandißima contentezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia, bene che io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben uà, lieta comparsa è Fuluia su l'uscio.

FVLVIA sola.

Trauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti gli accidenti felicemente uscità sono, & il fine del pericolo presente porta incredibile giocondità, perche non pur ha saluato l'honor a me, & la uita a Lidio, ma sarà cagione, che con lui potrò essere piu spesso, & piu facilmente, chi hora è di me piu lieto, non deue esser mortale.

CALANDRO solo.

Et ui meno, perche uediate l'honore, che l'ha fatto a uoi & a me, & poi che l'haurò tutta pesta menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella è bene sfacciata che la sta su l'uscio, come la fusse la buona, & la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Tu sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmici, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga, che io non ti tragga la uita del

corpo,

corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggendoti colui, che tu hai in camera ribalda & poi con le mani a te cauar gli occhi della testa.

Ful. *Ohime marito mio, che cosa è quella che te muoue a far me rea femina, che non sono, & te crudele huomo, oue fin qui non fusti mai?*

Cal. *O suergognata ancho hai ardir di parlare, come se noi non sapessimo, che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.*

Ful. *Fratelli miei, costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioè la patientia mia, & gli oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie si fidele, ne peggio trattata come sono io, & non si uergogna a dire, che li metto le corna.*

Cal. *Si che gliè il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.*

Ful. *Entrate, & uedete, chi io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderà. su uenite.*

LIDIO *maschio solo.*

Fessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno, & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, mi conobbe, Fessenio fuor non uiene, Calandro Fuluia minacciando è entrato in casa, egli è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me ch'i salterò dento, & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sta chi coraggioso non è.

FANNIO LIDIO *maschio.*

Fan. *Vedi la Lidio, o uogliam dir Santilla, non ha*

fatto niente, riscambiamo; togli i tuoi rendimi i panni miei.

Li.m *Che scambiamenti di tu?*

Fan. *Si poco è, che scambiar* Fessenio *ce li fece che pur ricordar te ne dei, da qua questi, & piglia i tuoi.*

Li.m. *Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia quelli che io diedi a te.*

Fan. *Tu non mi pari in te. mo crederestu mai, che io ne haueßi fatto mercantia?*

Li.m. *Non mi dare impaccio, ecco* Fessenio.

FESSENIO *solo.*

Ooo *bella cosa credeuano sotto habito di donna trouare un garzone, che con* Fuluia *si sollazasse, & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo* Fuluia *la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.*

SANTILLA, FESSENIO, LIDIO, FANNIO.

San. *Eh,* Fessenio, *doue è mio fratello?*

Fes. *Vedilo anchor co panni, che tu li desti, andiamo a lui. Lidio, conosci tu costei?*

Lid. *Non certo, dimmi chi elta è.*

Fes. *Quella che in tuo luogo con* Fuluia *rimase, quella che tanto hai cercato.*

Lid. *Chi?*

Fes. *Santilla tua.*

Lid. Mia sorella?

San. Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia, hor ti conosco, dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor'ho adempiuto il desiderio mio: hor piu affanno hauer non posso.

San. Deh fratel dolcissimo. io pur ti uedo, & sento, apena creder posso, che tu desso sia, uiuo trouandoti, oue io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettaua.

Lid. Et tu sorella, tanto piu cara mi sei, quanto io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.

San. Hora hauranno fine i sospiri, & pianti miei, questo è Fannio seruo nostro, che sempre fedelmente seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo, hauendo tu seruito a una donna, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non posso, che uiuo, & con Santilla uederti.

San. Che cosi fisso guardi, Fessenio caro?

Fes. Che non uidi mai huomo ad huomo simile come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, per che seguiti sono hoggi tanti scambiamenti.

San. Vero di.

Lid. Belli son certo, & piu che non sapete uoi.

Fes. Di ciò a bell'agio parleremo, attendasi hoggi quel che piu importa, dissi la dentro a Fuluia que-

sta esser Santilla tua sorella. Di ch'ella si mostrò oltra modo contenta, & conclusemi al tutto uolere che sia moglie a Flaminio suo figliuolo.

San. *Hor mi fu chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi disse così a me, chi di noi piu contenta sia, non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.*

Lid. *La cosa può tenersi per fatta.*

Fan. *Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.*

Lid. *Quale?*

Fan. *Come disse Fessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non ci habbi a restare ingannato.*

San. *Sò quel che uuoi dire, che il Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, la qual uogliono dare a me.*

Lid. *Et è chiaro questo?*

San. *Piu chiaro che'l sole, piu uero ch'il uero.*

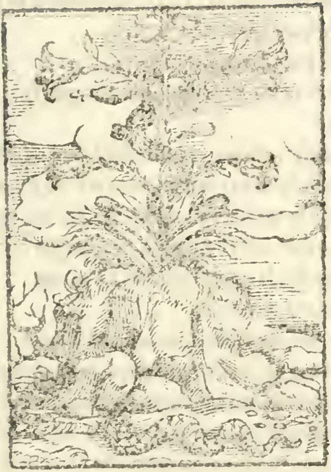
Lid. *O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno. staremo meglio che a Modone*

Fes. *Tanto meglio quanto Italia è piu degna della Grecia, quanto Roma è piu nobil che Modon, & quanto uaglion piu due ricchezze che una, & tutto trionferemo.*

Lid. *Hor su andiamo a fare il tutto.*

Fes. *Spettatori, le nozze si faran domani, chi ueder le uuole, non si parta, chi il disagio dell'aspettar fuggir cerca, a sua posta se ne uada, qui per hora altro affar non si ha.* VALETE

IL FINE.



IN FIORENZA,
Appresso i Giunti.
M D LIX.